



Imperatore Claudio,
Musei Vaticani, Roma

Il primo promotore storico della sua effigie in senso pubblicitario fu senz'altro Augusto, piccoletto e insignificante, ma quanta grandezza nelle statue che lo rappresentavano nelle varie regioni dell'impero.

Eh, cari lettori, se fosse esistita la televisione! L'Ottaviano Augusto avrebbe saputo bene come utilizzarla!

Mutatis mutandis, nulla cambia nel mondo, perché gli uomini e l'animo degli uomini sono sempre uguali e la sete di potere affascina tutti!

Come ritratto, poi, da mostrare in figura ho scelto quello dell'imperatore Claudio, che aveva un fisico tutt'altro che "macho", se Claudio significa claudicante! Ma in effigie la sua figura è magniloquente e pomposa e contrasta con la realtà.

Adesso, pazienti lettori, andiamo avanti con la tiritera e passiamo al Medio Evo.

In questo lungo periodo i donatori e i dedicatori di chiese sono raffigurati in mezzo ai Santi, ai piedi del Cristo o delle Madonne secondo rigidi schemi.

Eh! miei cari, come sempre, su questa terra, ci si illude che il denaro sia una buona raccomandazione e possa comprare persino un posto in prima fila tra Madonne e Santi per una sgomitata in più verso il Paradiso!

Si deve giungere al Trecento affinché il valore dell'individuo per sé stesso venga affermato sullo schema simbolico precedente.

Nasce a questo punto il ritratto vero e proprio con cui si cimenteranno gli artisti.

Se avete uno di loro a vostra disposizione, amati lettori, non mancate di farvi fare il ritratto, potreste passare alla storia, non tanto perché siete voi, ma perché l'artista ha saputo bene interpretare il carattere, lo spirito che stanno dietro le sembianze del vostro volto.

Quindi animo! Tentate! L'artista nella modernità ha avuto e ha il compito di interpretare la psicologia dell'uomo o della donna raffigurati. E vi sembra poco!

Come si fa a entrare nell'animo di una persona solo attraverso i tratti del viso?! Tra l'altro, al disgraziato che vi ritrae, non potete raccontare nemmeno i fatti

vostrì in modo da dargli una traccia del vostro carattere. Nossignore, è proibito! Distrarreste l'artista dal suo arduo compito: leggere nel vostro animo!

È vita disgraziata quella del ritrattista. Ma anche quella di chi è ritratto non è semplice, se di lui si perde il nome, come spesso accade.

E se si perdesse il vostro nome nel ritratto fatto dal tale artista famoso?

Oh! Signori miei, per la storia dell'arte, noi, la nostra immagine, né il nostro nome hanno importanza, è importante l'intensità dell'espressione, la dignità umana che l'opera testimonia e che non ha bisogno di alcuna denominazione. In parole povere, la persona raffigurata è solo una quisquilia per il grande pittore! Beh!, francamente, se l'oblio riguardasse me, mi dispiacerebbe e... non poco.

Il fascino della bellezza dell'immagine, è vero, passerebbe di bocca in bocca, sarei ammirata e magari amata in effigie dopo aver dato fondo a un bel gruzzolo, ma poi... cosa funesta, non lascerei traccia della dissipazione delle mie ricchezze neanche in qualche sparuto documento, che attesti che quel

tal pittore mi ritrasse in questo e quest'altro modo! Vita triste quella di chi è ritratto, carissimi! Ve l'ho già detto.

A proposito di soggetto anonimo, guardate questo ritratto di Tiziano Vecellio che data intorno al 1540-1545 e che titola: "Ritratto di gentiluomo dagli occhi glauchi".

Costui, come potete constatare dall'abbigliamento, è un aristocratico. Su chi sia, si sono fatte molte congetture fino ad approdare al nome di Ippolito Riminaldi. Ma, dicevamo poco sopra, il soggetto ha poca importanza rispetto alla capacità dell'artista di aver saputo esprimere, attraverso lo sguardo dell'uomo, un profondo, malinconico pensiero. Noi, che osserviamo, restiamo turbati (ditemi la verità lettori, succede pure a voi!) da quello sguardo verde-acqua fisso in una lontananza indefinibile, che esprime la grande complessità psicologica del personaggio, sicuramente uomo taciturno, che sollecita anche noi alla meditazione.

Tiziano Vecellio,
Ritratto di gentiluomo dagli occhi glauchi.
Olio su tela. Galleria Palatina, Firenze

